



Donne e Istituzioni

Alessandra Bucossi
Docente di Storia Bizantina,
Università Ca' Foscari Venezia

conversa con

Paola Mar
Assessore del Comune di Venezia
con deleghe al Patrimonio, alla Toponomastica,
alla Promozione del territorio e all'Università

fotografie di
Francesca Occhi

Paola

L'Assessore Paola Mar ci riceve nel suo ufficio a Mestre, una piccola stanza piena di carte e mappe di Venezia. È una donna sorridente, indaffarata e pratica, ma anche estremamente affabile e cortese.

Cominciamo con la classica curiosità che abbiamo tutti quando incontriamo una persona che ricopre un ruolo politico: come è arrivata alla carriera politica? Ha cercato lei un impegno per la sua città o è stato il mondo politico a cercare lei?

È stato un caso fortuito, un caso della vita. La candidatura era stata proposta a una mia amica, ma lei pensò che fossi io la persona giusta per un ruolo politico e mi chiamò. Allora chiesi di capire quale fosse il progetto, la proposta mi piacque e così mi candidai. Al primo mandato non mi aspettavo certo di fare l'assessore, essere una consigliera comunale sarebbe già stato motivo d'orgoglio, non solo per me, ma anche per la mia famiglia. Ma il sindaco volle che facessi qualcosa di diverso, aveva in mente un ruolo più impegnativo, ed eccomi qua. È un incarico che mi soddisfa molto, sono felice del lavoro che stiamo portando avanti.

Immagino sia un ruolo estremamente impegnativo.

Se fai l'assessore in una città come Venezia, e ti piace farlo – perché la differenza la fa sempre la passione –, è un impegno che ti porti dietro giorno e notte, non stacchi mai. Ma il mio lavoro mi piace, e percepisco che chi mi sta di fronte sente la mia passione per quello che faccio. Credo che lavorare in politica sia prima di tutto un servizio alla comunità; se una persona si prende questo impegno si prende anche la responsabilità di fare in modo che si realizzi, che prenda forma nella realtà, quel progetto di cambiamento positivo che si era immaginata. Questo è quello che mi tiene legata a quello che faccio, oltre alla passione.

Cosa vuol dire essere un personaggio pubblico?

Io sento molto la responsabilità di rappresentare la mia città, e questo è un compito che cerco sempre di svolgere al meglio. L'assessore è uno solo, ma deve saper rappresentare una pluralità di voci, e rappresentare bene la città a tutti i livelli e in ogni occasione. Venezia ti offre una grande varietà di relazioni e contatti umani: ora incontri un ministro, un politico straniero, un attore o artista e un'ora dopo devi risolvere un'incomprensione che riguarda una piccola associazione locale, e che è importante allo stesso modo. Per me è fondamentale fare entrambe le cose, perché tutti i cittadini devono

trovare un punto di riferimento nei loro rappresentanti. Per me i cittadini sono tutti uguali, cosa che è facile da dire, ma difficile da fare! Mi aiuta in questo il mio carattere, perché ho bisogno del contatto umano, mi piace stare in mezzo alla gente e presentarmi per quello che sono: una persona positiva, cordiale, sempre pronta a mettersi al servizio, ma che talvolta dice dei no: credo che dire no sia un atto di onestà intellettuale.

Sui social media racconta ogni giorno la parte bella e gioiosa del suo lavoro, ma ci saranno anche riunioni interminabili e momenti di tensione. Ci faccia capire anche la parte difficile del suo lavoro. Com'è scandita la giornata di un assessore?

C'è una parte pubblica, quella dell'incontro con le persone, che amo molto. Mi piace incontrare i cittadini, e il sorriso e la positività fanno parte del mio modo di essere, ma anche se ho una brutta giornata si vede subito! La giornata è divisa tra gli impegni istituzionali e il lavoro d'ufficio. C'è una parte di rappresentanza istituzionale e una parte che un politico si ritaglia, si crea. Per me è sempre di fondamentale importanza il confronto con i cittadini: cerco l'incontro con le associazioni per capire le loro esigenze e come il Comune può aiutarle. Il patrimonio di Venezia comprende spazi civici, impianti sportivi, remiere. Io potrei chiedere ai miei dirigenti di consegnare gli spazi e incontrare le associazioni, ma ho bisogno di vedere le persone, capire le esigenze, le condizioni del patrimonio, capire se gli spazi sono adeguati, se c'è bisogno di interventi.

Sono pochi gli esempi di donne in politica, quale delle sue colleghe le piace particolarmente?

Le donne sono pochissime: alle ultime elezioni amministrative c'erano appena 18 donne su 73 candidati se si guardano i 6 capoluoghi di Regione, e 30 su 162 se si considerano anche gli altri 14 capoluoghi di Provincia. Un

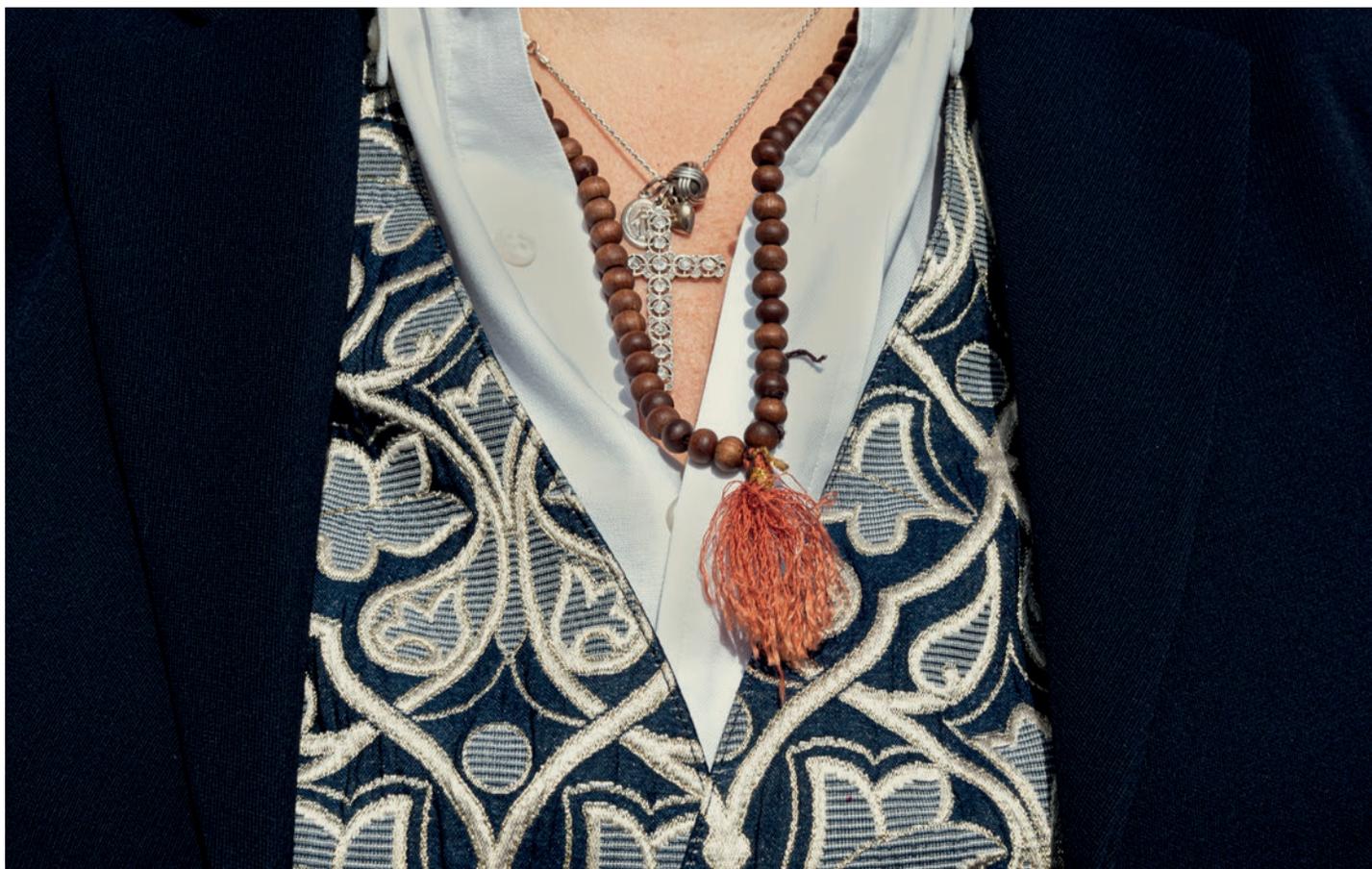
dato impressionante che va peggiorando. Ma per restare sulle donne che ci sono, ho avuto occasione di incontrare il Ministro dell'Università e della Ricerca, Maria Cristina Messa, e di apprezzarne le qualità e il valore: è una donna estremamente preparata e competente. Spero che in futuro la parola d'ordine sarà "competenza" e che il *discrimen* sarà fatto dalla preparazione: la competenza esula da ogni genere, quando sei competente alzi l'asticella, non importa se sei uomo o donna.

Ci sono donne politiche che sono state un modello per lei?

Non ci ho mai pensato perché non ho mai ragionato per modelli, nemmeno da adolescente. Credo che ognuno di noi debba provare a esprimere nel modo migliore quello che è. Sono un'intelligenza intuitiva, non sono una speculativa, non ho mai copiato nessuno: quando ho guardato il muro della stanza dell'assessorato e ho visto le foto e i nomi di chi mi ha preceduta mi sono chiesta: "e adesso?". "E adesso faccio come avrei fatto nel mio studio in azienda: convoco i dirigenti, cerco di capire i meccanismi, cerco di organizzare una procedura, snellire la burocrazia, ascoltare". Ovvio che la politica ha tempi molto lunghi, nel settore privato è tutto più veloce. Nel pubblico devi avere pazienza, capire come funziona la macchina, l'ordinamento, l'organizzazione e imparare a muoverti dentro le sue regole.

Le grandi donne della politica internazionale sono sempre descritte sottolineando delle caratteristiche che le rendono "maschi in gonnella", "lady di ferro", ecc. La forza aggressiva, insomma, sembra essere una caratteristica imprescindibile. Secondo lei quali sono invece le caratteristiche tipicamente femminili, se esistono, che mancano al mondo politico e che le nostre studentesse, che faranno carriera politica, dovranno saper fare emergere?

La capacità di ascolto e il senso di accoglienza,



quell'abilità di riuscire a sintonizzarsi sui bisogni dell'altro, che possono essere condivisibili o no, ma devono essere comunque riconosciuti. Il politico ha la facoltà di prendere delle decisioni che incidono sulla vita della comunità, perciò è fondamentale che decida dopo aver ascoltato attentamente e capito cosa serve alle persone. Chi si occupa della cosa pubblica deve considerare importante ogni persona, deve entrare in empatia, solo dopo può rispondere dicendo "sì" o, talvolta, dicendo "no".

C'è un punto che ci tengo a sottolineare. Io ho lavorato sempre nell'azienda della mia famiglia (della quale ho ceduto tutte le quote per ricoprire la carica pubblica) ed è molto diverso quando sei a capo di un'azienda. Lavorando nel pubblico ho imparato ad ascoltare di più, a obbedire e ad avere l'umiltà di capire che è importante ascoltare con attenzione per capire le ragioni di chi ti sta parlando, ascoltare in silenzio e senza dover sempre controbattere, ma riflettendo su quello che ti viene detto: è solo quando hai le idee chiare che puoi parlare. Una pazienza e una capacità di ascolto che è difficile da imparare a 50 anni, ma bisogna avere l'umiltà di imparare sempre; il miglior motto che uno possa avere è "saggio è chi sa di non sapere". Oggi è fondamentale non solo incuriosirsi, ma

soprattutto selezionare bene le fonti con cui ci informiamo; un classico esempio sono i rischi che si corrono sui social media, attraverso i quali in certi casi si alimenta solamente una visione distorta del mondo. Io sono una storica, quindi le fonti per me sono di fondamentale importanza: bisogna sempre informarsi selezionando correttamente le fonti.

Restiamo nel campo della formazione, quali sono state le tappe e le esperienze fondamentali?

Mi sono laureata in Storia a Ca' Foscari con 110 e lode e dignità di stampa. Ho avuto un *cursus studiorum* più che soddisfacente e ho studiato con passione e dedizione. Sono stata anche una persona fortunata, perché ho avuto dei genitori che potevano e hanno voluto offrire a me e mia sorella tutte le più importanti esperienze formative. Uscire dall'azienda familiare e iniziare la carriera politica è stato un modo per misurarmi con me stessa, per confrontarmi direttamente con il mondo, per capire quali fossero le mie capacità, le mie doti e i miei difetti: il mio *quid* particolare.

Tuttavia, è stata proprio l'esperienza in azienda che mi ha insegnato la flessibilità e la conoscenza delle procedure, l'amore per la qualità

e l'ottimizzazione delle procedure gestionali, mentre i miei studi mi hanno insegnato metodo e rigore scientifico. La capacità gestionale, l'arte di trovare una soluzione, l'*intuitus*, il colpo d'occhio che permette di cogliere il nodo del problema, o prevedere quale sarà il problema successivo. Queste sono tutte caratteristiche che il politico deve avere: deve essere un visionario, deve sapere guardare al futuro e non solamente al proprio mandato, deve prevedere cosa succederà domani a partire dalle decisioni che prende oggi.

E il percorso universitario? Sarebbe un assessore diverso se non si fosse laureata in Storia?

La laurea in Storia ha aggiunto una parte essenziale alla mia formazione: mi ha insegnato l'attenzione per la microstoria, per la storia locale. Oggi quando lavoro sulla toponomastica mi impegno per valorizzare figure che sono state importanti per la comunità, che sono stati eroi dell'impegno quotidiano, personaggi importanti per la comunità di appartenenza, anche se magari non hanno avuto rilievo a livello nazionale.

Io sono l'esempio classico di una persona che ha portato la storia nel proprio lavoro di progettazione, perché mi sono resa conto di quanto fosse fondamentale per progettare. Per formazione sono anche una geografa – la mia tesi di laurea era una tesi di cartografia storica – e quando lavoro sul territorio applico le mie conoscenze: è imprescindibile conoscere quello che c'è oggi nel territorio, ma anche quello che c'è stato, come si è sviluppato, qual è la morfologia per poter intervenire in maniera corretta. Non si può ignorare la storia.

La toponomastica è un esempio meraviglioso della fusione tra storia e geografia: ci spiega il territorio e ne preserva la storia. Pensiamo a Venezia, dove è così complessa e resiliente, con i *nizioletti*. In terraferma, invece, dove c'era la possibilità di proporre nuove dedizioni, ho cercato di valorizzare le donne, per colmare un *gap*. Ho proposto Tina Anselmi, Maria Boscola, prima regatante donna, Marisa Bellisario, Chiara Lubich, ho cercato di spaziare in ogni ambito per far capire che la storia non è solo quella celebrata e gloriosa, non la fanno solo i vincenti, e non la fanno solo gli uomini.

Cosa può fare un ateneo per la sua città, cosa può fare la politica e cosa possono fare insieme?

Come amministrazione comunale di Venezia crediamo fermamente nell'importanza della delega ai rapporti con l'Università, perché è una delega progettuale: è una delega di visione, una delega per il futuro, per i giovani. In questo

particolare momento storico in cui stiamo cercando di costruire la rinascita post-pandemica, ci sono tanti campi che possono vedere la collaborazione tra amministrazione e università. Credo che gli istituti universitari di Venezia siano una grande ricchezza e mi propongo umilmente di essere io, nel mio ruolo di assessore comunale, "l'ufficiale di collegamento", per costruire una salda collaborazione e sfruttare le occasioni che ci vengono date anche dal PNRR, per guardare a Venezia e al suo futuro con uno sguardo nuovo (non è un caso che ora il Sindaco e la Rettrice siano a Dubai, dove hanno presentato la candidatura di Venezia quale capitale della sostenibilità). Credo che lavorare con le istituzioni della città, coinvolgerle, avere una visione complessiva ci permetterà di stringere dei legami di tipo diverso, di superare – forse – le diffidenze, di guardare al futuro. Il lavoro in sinergia può dare delle ottime risposte corali alle sfide del futuro. La delega all'Università è una grande sfida per una città complessa come Venezia, che ha una numerosa popolazione studentesca e quindi anche una serie di sfide importanti e di richieste che provengono dal mondo dei giovani, per i quali stiamo lavorando. Questo è l'obiettivo che mi sono posta, per questo metto la mia creatività al servizio e cerco di sviluppare sinergie: se lavorassi a compartimenti stagni questa delega non servirebbe a nulla. Dobbiamo essere permeabili, dobbiamo essere come l'acqua: se non passi da una parte, passi dall'altra.

Tre consigli per giovani studentesse e studenti che sognano la carriera politica.

Sono più di tre: lavorare sodo per acquisire le conoscenze che costruiscono la nostra competenza, parlare una lingua in più, impegnarsi con dedizione, passione e curiosità. La dedizione perché quando lavori con gente che si dedica con attenzione e cura a quello che fa, tutto è possibile: io vedo tutto il lavoro che fanno i miei collaboratori, loro sanno che io lo riconosco e lo capisco, e allora lavorare insieme diventa un'esperienza appagante per tutti. La passione perché quando lavori con passione vuoi comprendere appieno i problemi, entrare nella fatica del lavoro quotidiano per capire le difficoltà e le risposte che puoi offrire, l'aiuto che puoi dare. Infine, la curiosità perché permette di risolvere i problemi, ti aiuta sempre a trovare una strada nuova.



Paola Mar

Nata a Venezia nel 1963, Paola Mar si è laureata con il massimo dei voti in Storia all'Università Ca' Foscari Venezia con una tesi di cartografia storica, specializzandosi successivamente in ricerche di storia urbana, del territorio e del paesaggio. Per molti anni è stata direttrice amministrativa e responsabile della qualità dello Studio Architetti Mar, fondato dal padre Gian Paolo.

Dal 2015 mette a disposizione della città di Venezia le conoscenze che ha potuto sviluppare nei suoi studi e nelle esperienze di lavoro con passione, impegno e senso civico, consapevole che bisogna conoscere profondamente il passato per capire il presente e per essere in grado di progettare il futuro. Oggi è Assessore del Comune di Venezia con deleghe alla Toponomastica, al Patrimonio, ai rapporti con l'Università e alla Promozione del territorio.